

In una lettera a Craxi chiede interventi d'autorità sul costo del lavoro

Lucchini vuole un altro decreto? Ma sono ormai decine le aziende associate che pagheranno i due punti di contingenza

Il presidente della Confindustria fa l'elogio dell'accordo del 14 febbraio e ne chiede una riedizione - Immediata reazione negativa di CGIL e UIL (la CISL invece è più ambigua) - Si dissociano dalle direttive centrali le aziende di Artom (ex vicepresidente degli industriali)

MILANO — Ora Luigi Lucchini, un po' accerchiato, visto che molti imprenditori disubbidiscono ai divieti della Confindustria e pagano entrambi i punti di scala mobile scattati a fine novembre, chiede aiuto a Bettino Craxi e sembra riproporre un nuovo decreto sulla scala mobile come si è fatto il 14 febbraio di quest'anno. È questo il senso della lettera (ormai le missive volano a pacchi verso Palazzo Chigi) spedita dal presidente dell'organizzazione padronale per lamentare il fatto che per il pubblico impiego e per le aziende pubbliche sia stato deciso di pagare i famosi due punti. Lucchini rammenta positivamente il decreto del 14 febbraio e aggiunge: «Auspiamo che l'azione del governo prosegua anche in futuro perché solo un'azione prolungata nel tempo può dare risultati efficaci. È vero che per l'industria bresciano la via principale da percorrere rimane quella della trattativa diretta con i sindacati, ma di fronte alle difficoltà reclama un intervento autoritario. Nel 1985, dice, la crescita del costo del lavoro sarà superiore al 12 per cento, molto al di sopra del 7 per cento previsto dal governo. Quindi: trattativa triangolare, decreto».



Luigi Lucchini



Guido Artom

L'Ania (associazione imprese assicuratrici) non pagherà questo mese il punto di scala mobile cancellato da Lucchini, ma parla di una decisione sul «riconoscimento» di tale punto da adottare nella riunione del proprio consiglio direttivo il 27 novembre.

Sono inoltre decine e decine le aziende «disubbedienti», alla Confindustria. C'è da dire che molte di queste aziende preferiscono non rendere note le proprie decisioni per non incappare nelle ire della Confindustria. I sindacati tessili ieri hanno infatti informato che l'incandescente punto di scala mobile verrà pagato in fabbriche come l'Ellolona, capeggiata da Guido Artom (ex vicepresidente della Confindustria), come la Strandorletta (di Bassano, Zucchi ed Artom), come il Cotofificio Bossi di Novara, come la Combi, la Montagna, la Tifos, l'Eurogers di Busto Arsizio.

Non è solo l'industria tessile che mostra crepe vistose. Nel settore dell'industria alimentare dopo l'annuncio di pagamento da parte di Invernizzi e Locatelli, è venuto quello di Vismara, Fiorucci, Citterio, De Cecco, Spiga, Salva. Gli industriali panificatori, con 40 mila dipendenti, hanno deciso di pagare sia pure con riserva. Notizie interessanti dall'Emilia Romagna dove la Confederazione artigiana ha annunciato di non voler fare la guerra sui decimali. Molte aziende in Toscana hanno chiesto di essere esentate da scioperi nel caso di pagamento del punto di contingenza. È un elenco che potremmo allungare. La pressione è molto forte. Lo sarà ancora di più se il governo accoglierà la proposta sindacale di sospendere il pagamento, agli imprenditori «irriducibili», di oltre ottomila miliardi di lire, a favore di un nuovo decreto anti-Cgil, suonano inquietanti. La parola poi spetta a Craxi anche per il fisco. Sono le premesse a quella trattativa diretta sulla riforma del salario che nemmeno il tormentato Lucchini scarta, sia pur sognando ora un nuovo decreto taglia-salari.

Bruno Ugolini

I prezzi nelle 5 città

L'inflazione rallenta, ma è sempre tra il 10 e l'11%

Aumenti tra lo 0,7 e lo 0,3% a Milano, Genova, Torino, Trieste e Bologna - Altri dati

ROMA — L'inflazione rallenta ancora a novembre nelle 5 città campione (Milano, Torino, Genova, Trieste e Bologna) e tutto fa prevedere che l'aumento nazionale si attesterà in questo mese attorno allo 0,5%. Il ministro dell'Industria Altissimo ne deduce un pieno successo della manovra antinflazionistica, ma, come ormai succede da parecchio tempo, anche sui dati resi noti ieri dall'ISTAT si è verificata la consueta guerra (o guerriglia) degli indici. I commentatori vicini al gabinetto Craxi, infatti, anche stavolta preferiscono scegliere come riferimento annuo l'inflazione tendenziale, perché è quella che scende con più regolare progressione da gennaio a novembre e perché è più bassa (tra l'1,1 e il 10,4% nelle 5 città). E anche questo mese l'altro indice annuo possibile, l'inflazione media, è ovviamente più contraddittorio e, soprattutto, perché registra aumenti tra l'11,4 e il 12,1%.

Ma parliamo dai dati (naturalmente offrendoli tutti). La città che nel mese di novembre ha registrato il più consistente aumento della vita è stata Milano (+0,7% nel mese, +10,4% la tendenza, +12% la media); segue Torino con lo 0,6% e il 9% (purtroppo l'aumento medio cronisti troppo solerti non lo hanno fornito); poi Genova (+0,5%, +9,2%, +11,7%), e Bologna (+0,5%, +8,1%, +9,9%); è l'unica città in cui anche la media è favorevole al governo. ... Infine Trieste, la città più cara d'Italia, che a novembre ha registrato solo lo 0,3% di incremento (+8,7% l'inflazione tendenziale).

perseguita con il massimo impegno, ritengo che l'obiettivo del 7% medio annuo per il 1985 sia raggiungibile.

L'inflazione è scesa quest'anno e continua a scendere. Nulla ne autorizza una impennata, almeno a breve. È stata fatta una politica di relativo contenimento delle tariffe e dei prezzi amministrati, ma, soprattutto, il dollaro è sostanzialmente stabile e la contrazione dei consumi non accenna a diminuire in tutti i comparti. Dunque vi sono ragioni oggettive e «soggettive» per un contenimento del costo della vita. Vi è anche — dietro il successo che i rappresentanti del governo amano sbandierare — il ridotto potere di acquisto di milioni di persone. Una «manovra» — quella sul salario — che ha agito come freno in modo tutto sommato limitato, se si pensa ai suoi enormi costi economici e sociali. Tanto più che — come annunciava ancora ieri Eurostat, l'Istituto di statistica della CEE — in questa battaglia siamo in Europa il fanalino di coda, esclusa la Grecia.

I dati si riferiscono al mese di ottobre, quando il dollaro nella Comunità hanno avuto un'impennata (+6,7%, nell'anno), con questa graduatoria dei paesi: Germania +2,1% (+0,9 ad ottobre), Olanda +2,8 (+0,7), Lussemburgo +3,6 (+0,6), Gran Bretagna +5,0 (+0,8), Belgio +5,8 (+0,5), Danimarca +6,0 (+0,4), Francia +6,9 (+0,6), Irlanda +7,9 (+0,6), Italia +9,6 (+1), Grecia +18,4 (+2,5). I nostri prezzi sono cresciuti quasi cinque volte quelli della Germania, quasi il doppio che in Gran Bretagna, persino 2 punti e passa oltre la Francia (che però ha fatto scelte diverse). Qui un po' di prudenza non guasterebbe e l'auspicio arriva dall'inflazione ad una cifra non andrebbe soprattutto legato a interventi — come l'autoregolamentazione citata da Altissimo ieri — di scarissimo rilievo.

Nadia Tarantini

Sindacati a Craxi: sul fisco deve pesare il parere di milioni di lavoratori

ROMA — Il sindacato, forte dell'importante mobilitazione di mercoledì scorso con lo sciopero generale, vuole pesare nel dibattito sulla riforma fiscale. Ieri i tre segretari della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, Lama, Carniti e Benvenuto hanno inviato una lettera a Craxi per chiedere che le deliberazioni in materia fiscale corrispondano alle rassicurazioni proposte e sostenute da milioni di lavoratori. Una corrispondenza che fino ad ora non c'è stata: le richieste del movimento sindacale sono state disattese sia «con l'approvazio-

punta ad una maggiore equità. Politica per la quale è necessaria anche «la tassazione dei titoli pubblici, l'avvio di un riordino nell'imposizione sui patrimoni, la lotta all'evasione fiscale». Queste sono le richieste «di quella parte della popolazione — lavoratori e pensionati — che ha retto quasi interamente il peso dei prelievi fiscali; istanze delle quali Cgil-Cisl-Uil intendono essere coerentemente interpretati». «In sintona con questa impostazione — conclude la nota firmata dai segretari generali — le tre confederazioni in relazione al disegno di legge Visentini ribadiscono che considererebbero un'alterazione inaccettabile delle misure proposte la liquidazione dell'accertamento presuntivo, il mantenimento dello status quo nel trattamento fiscale dell'impresa familiare e l'abbandono della forfetizzazione dell'Irpef.

Il PSI sostiene la Cisl di Carniti? Aspra polemica Martelli-Benvenuto

ROMA — Polemica aperta fra il vicesegretario del Psi, Claudio Martelli, e il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, sui rapporti fra il partito socialista e i sindacati: in un incontro fra il Psi e la componente socialista della Uil, che si è tenuto ieri, Benvenuto si è mostrato preoccupato per le aperture del Psi nei confronti della Cisl. Improvvisamente sensibile alle tesi sostenute da Carniti si è invece dichiarato Claudio Martelli. La violenta contestazione preordinata a Milano contro il segretario generale della Uil ha dato modo a Martelli di ripetere i suoi violenti attacchi contro il Pci. Per Martelli «è un comportamento del Pci dove espone-

quelli che potremmo definire «sfondamenti» sindacali di tipo diverso». Il problema, ha chiarito Benvenuto, si pone per i rapporti tra Psi e Cisl. Martelli gli ha risposto: «Come non vogliamo staccarci nell'ambito della sinistra storica di ceppo marxista non credo che dobbiamo erigere un improvvisato steccato contro la cultura cattolica per il fatto che noi siamo laici e loro solidari. E poi dopo la grande battaglia condotta insieme dalla Cisl e dalla Uil e dai socialisti della Cgil non è il momento più opportuno per porre steccati». Martelli ha difeso la logica degli scambi politici, osservando che «è difficile arrivare ai prossimi appuntamenti, che devono porre d'accanto al problema del costo del lavoro, avendo come unico obiettivo la riforma del salario». Quanto agli «errori tattici e alle deviazioni della Cisl», Martelli pensa che «in presenza del referendum e delle centinaia di miliardi di lire di spesa per le espressioni proprie del sindacalismo socialista e con i loro problemi di identità e di alleanza o privilegio e pensa a

Mercoledì notte il voto sul disegno di legge Visentini a Palazzo Madama

ROMA — Riprende stamane alle 9,30 la seduta del Senato sulla legge Visentini. Il calendario dei lavori prevede per oggi la conclusione della discussione generale, quindi lunedì la replica del ministro e il passaggio all'esame dei singoli articoli; mercoledì notte il voto sul disegno di legge. Intanto, ieri il gruppo comunista ha presentato un ordine del giorno in cui si chiedono misure per l'ammmodernamento e lo sviluppo dell'artigianato, del commercio e delle attività turistiche. Il Pci chiederà che venga votato parallelamente al provvedimento anti-evasione. In particolare, nel documento si impegna il governo:

- Ad accelerare la presentazione dei disegni di legge per il riordinamento del credito nei settori dell'artigianato, del commercio e del turismo in modo da garantire la massima rapidità nell'utilizzazione degli stanziamenti previsti dalle leggi di bilancio, che dovranno essere via via adeguati alle esigenze dei settori;
- Porre allo studio gli strumenti legislativi e amministrativi idonei per accelerare l'ammmodernamento delle imprese del pre-settore e dei servizi ad esse connessi, con particolare riferimento alla introduzione delle nuove tecnologie informatiche e telematiche, all'uso dei servizi più avanzati per l'arricchimento della trasmissione dati.

Si fa sempre più difficile la trattativa nell'azienda Fiat La Marelli non cede sui licenziamenti e Milano si prepara a un'aspra lotta

MILANO — La Fiat sta perfezionando la sua strategia per far fronte alle ristrutturazioni aziendali e agli esuberanti di personale: l'unica alternativa ai licenziamenti, che finora non ha revocato, è la cassa integrazione a zero ore a condizione che per i sospesi sia definita immediatamente la cessazione futura del rapporto di lavoro. Chiede al sindacato di firmare un accordo che preveda il licenziamento posticipato. Stabilita questa ricetta generale ne discendono alcune varianti. Al tavolo di trattativa per la Magneti Marelli, dopo due giornate di incontri a trancia, il capo del personale del gruppo ha spiegato che i sindacalisti e i rappresentanti del consiglio di fabbrica dovrebbero concordare un elenco dei sospesi con nomi e cognomi e che la permanenza dei cassintegrati nei libri amministrativi dell'azienda sarà «transitoria»: alla scadenza tutti fuori. Alla Snia, gruppo chimico con due stabilimenti alle porte di Milano controllato anch'esso dalla Fiat, la direzione chiede di peggio: al posto dei licenziamenti la procedura che riguarda 300 addetti è temporaneamente sospesa) ogni dipendente deve impegnarsi individualmente a non rivendicare diritti qualora il governo non conceda la proroga della cassa

integrazione. Chi si rifiuta di firmare viene licenziato. Già l'apertura delle procedure di licenziamento il mese scorso da parte della Fiat nell'area industriale milanese aveva assunto un valore simbolico dirompente, aveva sanzionato una svolta di centotrenta gradi nelle relazioni industriali. Adesso la multinazionale dell'automobile, agevolata dall'atteggiamento acquiescente dell'Assolombarda, cerca di «drammatizzare» la misura di cassa integrazione a zero ore e ai contratti di solidarietà che non si potrebbero applicare a causa dell'opposizione pregiudiziale delle associazioni sindacali. Per i duecento esuberanti si può ridurre l'orario secondo i livelli stabiliti dal contratto, oppure ricorrere alla rottazione dei sospesi, o altre soluzioni. Questo dimostra che i giochi non sono fatti una volta per tutte. Ma i termini del problema per ora non cambiano di

molto. Seguendo ora per ora la trattativa alla Magneti si capisce bene che la Fiat vuole imporre la sua scelta di rottura misurando semplicemente i rapporti di forza e togliendo di mezzo quello che considera l'ostacolo principale: un sindacato che nega le condizioni di lavoro, organici, interviene nelle scelte aziendali, controlla l'innovazione tecnologica e i suoi effetti. D'altra parte il caso Magneti è stato gestito dai dirigenti di corso Marconi a Torino con un crescendo di episodi e segnali precisi: prima la richiesta di «cassa» a zero ore per cinque-

40° FESTIVAL INTERNAZIONALE DI CINEMA SPORTIVO

Torino - 3-8 dicembre 1984

Teatro Nuovo - ore 21 del 3 dicembre: serata inaugurale a favore della CRI. Prima mondiale di «SPORTDANCE TORINO 84» coreografia di DENNIS WAYNE e CARLA PEROTTI, con D. WAYNE, i «DANCERS»: 200 ATLETI e DANZATORI. Lo spettacolo verrà replicato alle ore 21 nei giorni 4/5/6/7/12/13/14/15 dicembre.

Tutti i giorni

Sala Chaplin 1 - ore 17: - «Le olimpiadi dell'Animazione» di Los Angeles. - «Cinema di Animazione e Sport».

Sala Chaplin 2 - dalle ore 15 alle 20: film in concorso.

Chaplin 1 e 2 - ore 21: anteprime cinematografiche

Movie Club - ore 20.30: retrospettiva «Campioni e divi».

Unione Culturale - ore 20.30: «Spazio Aperto».

Teatro Nuovo - ore 21 dell'8 dicembre: serata conclusiva e spettacolo di danza con L. SAVIGNANO, P. BORTOLUZZI, D. WAYNE e i «DANCERS». Presentano M.R. Omaggio e C. Lippi. Domenica 9 dicembre: Teatro Nuovo ore 16.30 - Replica

CONVEGNO

Sala Seat - Via Bertola 34 - 4 e 5 dicembre - ore 15.30

«Le Olimpiadi: dove vanno?». A cura di G. Evangelisti e G. Tosatti. Relatori: F. Carraro, L. di Montezemolo, G. Benzi, P. Nebiolo. Intervengono: U. Zatterini, G.P. Ormezzano, P. Dardanelli, P. Valenti, S. Simeoni, D. Masala, I. Cucci, S. Neri, G. Romeo, A. Cova, O. Pizzolato.

MOSTRE

«Balloonaia: lo sport nei fumetti». Sala degli Antichi Chiostrini - dall'1 al 16 dicembre - ore 9-13/15-18

«Sport athletes» Atrio del Teatro Nuovo - dal 3 al 16 dicembre - ore 9-13/15-20

«Sport design» Crociera dell'Unione Culturale - dal 3 all'8 dicembre - ore 9-12/15-20

C.O.N.I. - AGIS - CITTÀ DI TORINO - PROVINCIA DI TORINO - REGIONE PIEMONTE in collaborazione con TUTTOSPORT.

SABATO